



Alessandra Calanchi – *Università di Urbino*

Chiamatemi Watson. Nuove frontiere degli ‘apocrifi’ angloamericani

alessandra.calanchi@uniurb.it

“Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole.” (2 Timoteo 4: 3-4)

1. LET’S KEEP HOLMES ALIVE!

Nell’universo della riscrittura di ambito anglofono, il personaggio di Sherlock Holmes occupa un posto centrale, più ancora dei pur frequentatissimi Jekyll, Frankenstein o Alice. Non si tratta però solo di un fenomeno di riscrittura retrovittoriana, ma di un vero e proprio mito che si sta autoalimentando da oltre un secolo e che ha sviluppato una propria nomenclatura (Grande Gioco, Grande Iato, Sacro Canone...) e regole proprie. Diversamente dal *pastiche*, dall’adattamento, dalla parodia, dalla traduzione (tutti tipi legittimi di ‘riscrittura’), i cosiddetti ‘apocrifi’ (così battezzati dalla *fandom*) sono una forma letteraria sui generis: lo status di ‘apocrifo’ viene decretato da cultori molto esigenti (siano *scholars* o semplici *fans*) e a tutt’oggi non è chiaro se e quando un tale genere letterario verrà riconosciuto come tale anche nell’ambito della critica letteraria.

Il problema si può aggirare se usciamo dalle strettoie che ci impone la critica letteraria tradizionale ed entriamo nel territorio più ampio delle ‘culture partecipative’, che, lungi da essere un’invenzione massmediatica postmoderna, vedono il loro inizio secoli fa e a mio parere hanno una spinta propulsiva straordinaria proprio con l’avvento di Sherlock Holmes sulla scena culturale bri-

tannica (e, di lì a poco, mondiale) di fine '800. Quando Conan Doyle decide di far morire Sherlock Holmes e di scrivere *altro*, la reazione del pubblico è violenta e inaudita. Nascono club al motto di "Let's Keep Holmes Alive!", la gente indossa il lutto per strada, Doyle è sommerso di lettere indignate, e la stessa madre dell'autore è pronta a disconoscere il figlio. La gente si ribella, vuole indietro Sherlock Holmes.

E Sherlock Holmes – come già prima di lui illustri personaggi quali Mosè, o Venere – ri-nasce dalle acque. Precipitato nelle cascate di Reichenbach, riappare prima in un romanzo che narra di eventi precedenti (*The Hound of the Baskervilles*, 1902), per poi risorgere letteralmente, rivelandosi a un attonito Watson (*The Empty House*, 1905). Nasce così il fenomeno Holmes. Fenomeno che attraversa rapidamente l'Atlantico e dà origine a 56 racconti e 4 romanzi (il "Canone"), scampando a varie morti vere e figurate: fra le quali va ricordata l'esemplare 'morte annunciata' da parte di Watson (in apertura dell'ultima raccolta, *The Case Book of Sherlock Holmes*, successiva a *His Last Bow*):

I fear that Mr. Sherlock Holmes may become like one of those popular tenors who, having outlived their time, are still tempted to make repeated farewell bows to their indulgent audiences. This must cease and he must go the way of all flesh, material or imaginary. (Doyle 1930: 983)

Ma il Conan Doyle che sta palesemente dietro Watson ha fatto male i suoi calcoli: Watson e Holmes non si ritireranno affatto, come lui auspica, in un qualche Vahlalla dell'immaginazione letteraria insieme ai personaggi di Fielding, Richardson, Scott o Dickens, in modo che "some even less astute comrades may fill the stage which they have vacated" (*ibid.*), ma continueranno a calcare la scena ben più a lungo di quanto avesse potuto ragionevolmente aspettarsi.

Animandosi di vita propria e sopravvivendo al tempo, Holmes diventerà infatti il fulcro di "un processo che potremo chiamare alchemico" e, attraverso il 'miracolo' della sua sopravvivenza, riuscirà a realizzare "quel sogno a lungo inseguito nei laboratori umani e mai realizzato che è l'immortalità" (De Zordo 2005: 130). Troveremo così un'infinità di opere, commedie e film che si ispirano all'investigatore o lo ripropongono in altri contesti o con altri mezzi artistici (*pastiches*, parodie, riscritture, trasposizioni, ecc.), creando nel corso di oltre un secolo una sorta di "canone allargato" (Eugeni e Marchetti 2002: 11-31).

Fra questi, nasce (o meglio: ri-nasce in ambiente profano) un nuovo genere, o sotto genere: il cosiddetto 'apocrifo'. Termine di derivazione teologica, 'apocrifo' deriva dal greco *apo kryptos*, che significa 'tenuto nascosto'. Gli apo-

crifi rappresentano un genere deviante rispetto al canone (altro termine di derivazione greca: da *kanon*, letteralmente 'canna', 'bastone diritto', uno strumento di misura per la lunghezza: di qui il significato traslato di regola, prescrizione, forma, modello). Sono pertanto poco tollerati dalla Chiesa, che pur non condannandoli esplicitamente prende una posizione chiara nel condannare *ciò che trasmette errori ed eresie*. San Girolamo in particolare avverte della necessità di tener conto del *falso nome dell'autore* e avere adeguata prudenza nel *dar fiducia per ciò che è narrato*. Gli apocrifi infatti sono fuori del canone, ossia non appartengono all'insieme dei libri riconosciuti sacri (cioè, ispirati da Dio) e autentici dalle prime Chiese Cristiane. Chi difende il canone accusa gli apocrifi di contenere palesi imprecisioni storiche, contraddizioni, falsità ed errori.

Un apocrifo presuppone dunque un canone e anche un culto (*cult*) e dei cultori: in questo si differenzia dal *pastiche*, che pure può esserne sinonimo. Alex Falzon ha dato un contributo significativo allo studio degli apocrifi holmesiani:

Le avventure del celebre detective creato da Conan Doyle nel lontano 1886 continuano a vivere grazie a tre fonti particolari. La prima, e la più importante, è quella del Canone ufficiale fissato dallo scrittore stesso nei 56 racconti e nei 4 romanzi brevi [...] La seconda fonte, altrettanto importante, è da rintracciarsi nell'enorme influenza che la saga ideata da Conan Doyle esercitò, a cavallo tra i due secoli, sul nascente genere giallo [...] L'ultima, ma per questo non trascurabile, fonte è quella che si raggruppa intorno alle ormai innumerevoli opere che ripropongono la figura di Holmes ma di cui Conan Doyle NON è l'autore; è importante sottolineare subito che questo genere di scritto, in mancanza di un termine più felice, verrà d'ora in poi denominato 'Autore Secondo' in quanto egli è totalmente subordinato all'Autore Primo, cioè a Conan Doyle.
(http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm; 22/06/2008).

L'apocrifo è dunque un esercizio colto e impegnativo, che mette in gioco non solo la creatività ma anche il principio di autorialità. L'apocrifo holmesiano, inoltre, per essere ammesso nel "canone allargato", deve sottostare a regole precise: il baule delle storie non ancora rese note per varie ragioni, Watson narratore, il ricorso al periodo del Grande Iato (ovvero al periodo intercorrente fra la morte apparente di Holmes e la sua ricomparsa 9 anni dopo), la verosimiglianza di tempo-luogo-azione, lo stile. L'apocrifo, infine, raccoglie l'eredità della scrittura 'sacra' (si parla appunto di "Sacro Canone") e si configura come una lettura *forte* in senso bloomiano, una *mislettura* non già di un testo ma di una *serie di testi* originali, quasi una saga, che vengono in un certo senso reinterpretati.

Si tenga presente non solo *The Anxiety of Influence* di Harold Bloom, ma

anche, dello stesso autore, l'ancor più provocatorio *Ruin the Sacred Truths*: “ridurre il sublime in favole e canzoni” è proprio quanto fanno gli apocrifi, il cui scopo al di là dell'ingannevole evidenza non è “ruin” ma il rivitalizzare, il tenere in vita l'opera di Conan Doyle oltre lo spazio-tempo del suo contesto storico-culturale. Di qui l'analogia tematica con le *Mille e una notte*, in cui l'arte del racconto tiene letteralmente in vita. E raccontare equivale dunque a ri-raccontare, ri-scrivere, ri-vivere: un'operazione di ripresa di modelli che peraltro, “con buona pace di Harold Bloom, non [sono] necessariamente connessi ad ansie autoriali edipiche, quanto piuttosto decostruiti da una dissacrazione ludica, ironica e disincantata, che raccoglie la sfida affabulatoria del già detto” (De Zordo e Fantaccini 2002, “Premessa”: 6).

È ovvio, altresì, che un apocrifo è di fatto un ‘falso’. Ma è tutto fatto alla luce del sole, in quanto a nessun autore di apocrifi è mai venuto in mente di fingersi seriamente Watson, né tantomeno Conan Doyle. Siamo piuttosto nell'ambito del gioco colto, dell'esercizio di stile, dove l'autore si ‘maschera’ da Watson come segno di deferenza nei confronti del Maestro. E deve seguire regole severissime, altrimenti potrà al massimo aspirare all'onore di aver scritto un bel *pastiche*, ma niente più. Quella dell'apocrifo è dunque piuttosto un' “infedeltà misurata” che “abbatte le false pretese dello scrittore onnisciente” (Falzon: http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm; 22/06/2008).

Per fare qualche esempio, *Sherlock in Love* di Sena Jeter Naslund (1993), *Sherlock Holmes and the Titanic Tragedy* di William Seil (1996), *The Italian Secretary* di Caleb Carr (2005) sono apocrifi, mentre il pur acuto *Sherlock Holmes in Dallas* di Edmund Aubrey (1980) o la pur deliziosa saga di Laurie R. King (da *The Beekeeper's Apprentice*, 1994, in poi) non lo sono in quanto non ottemperano tutti i punti richiesti.

2. IL “PRURITO DI UDIRE”

La figura di Watson è particolarmente rilevante nel Canone in quanto è lui che narra (tranne in un paio di casi, in cui è lo stesso Holmes a prendere la penna, e in altri due tentativi non troppo felici di narrazione in terza persona¹). Le cose si complicano in quanto per l'ala integralista o fondamentalista della *fan-*

¹ Rispettivamente: “The Adventure of the Blanched Soldier” e “The Adventure of the Lion's Mane” (*The Case Book of Sherlock Holmes*) con la voce di Holmes; “His Last Bow” (*His Last Bow*) e “The Adventure of the Mazarin Stone” (*The Case Book of Sherlock Holmes*) in terza persona.

dom Sir Arthur Conan Doyle non è mai esistito: è un personaggio fittizio, di fatto è solo lo pseudonimo di Watson. Nel mondo degli apocrifi nasce dunque una triangolazione 'doppia' fra autore (Conan Doyle o Watson?), narratore (Watson o Conan Doyle?) e, infine, l'autore / curatore dell'apocrifo (l'Autore primo e l'Autore secondo" di Falzon), la cui identità duplice (o sdoppiata) si manifesta nel momento in cui, subito dopo essersi messo in disparte come Tal dei Tali, dice implicitamente di chiamarsi Watson.

“Chiamatemi Ismaele” significava in *Moby Dick* fare un atto di fede: Ismaele è un personaggio biblico e non deve importarci tanto il nome di battesimo del narratore quanto la sua significanza mitologica. Inoltre, deve sopravvivere, perché se racconta la storia deve essere vivo. Siamo lontani dai film dove questo succederà (*Sunset Boulevard*, *American Beauty*). Quindi Ismaele è come Sherazade: narra per sopravvivere, sopravvive per narrare.

E Watson? Anche Watson sopravvive a Sherlock Holmes. Se Holmes è l'eterno detective, immortalato in mille vicende legate alla prima e seconda guerra mondiale, al Titanic, a Kennedy, ecc., Watson a maggior ragione deve restare vivo per poter narrare, come Sherazade, e rivivere negli autori degli apocrifi che ne rivestono i panni.

Ma ecco le regole:

In cosa consiste un apocrifo su Sherlock Holmes? L'Autore Secondo deve innanzi tutto saper rendere lo spirito dell'epoca in cui è vissuto l'Autore Primo e lo stile (i gusti) di quest'ultimo; al contempo deve adattare il suo apocrifo alla sensibilità del lettore contemporaneo.

Un apocrifo degno di questo nome è quello in cui le due sensibilità si amalgamano e si trasformano in un prodotto omogeneo; questo tipo di operazione va quasi sempre a scapito dell'Autore Secondo il quale, sovrapponendo la sua opera a quella originale, disperde la propria identità nell'universo creato dall'Autore Primo (non è un caso se il più delle volte egli sostituisce in copertina il proprio nome con quello “fittizio” del dottor Watson).

Egli, ovviamente, non può lasciarsi andare e deve anzi rassegnarsi, dal momento in cui prende in mano la penna, ad accantonare l'intuizione e l'improvvisazione; gli elementi da lui presi in prestito dal Canone devono perciò aderire con naturalezza, senza dimostrare alcuna dissonanza o dissidenza.

(Falzon: http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm; 22/06/2008).

Per meglio comprendere le dinamiche di creazione e prosecuzione degli apocrifi, vorrei risalire al primo caso in cui Watson – forse senza volerlo – apre la strada a questo genere letterario. Partiamo con l'incipit di “The Five Orange Pips”, che fa parte della prima raccolta, le *Adventures of Sherlock Holmes*, ove leggiamo:

When I glance over my notes and records of the Sherlock Holmes cases between the

years '82 and '90, I am faced by so many which present strange and interesting features that it is no easy matter to know which to choose and which to leave. (Doyle 1930: 217)

Questo incipit sarà seguito da molti altri analoghi nei racconti a venire. I casi sono “so many” che è difficile scegliere quali narrare, e ciò lascia uno spazio che potrà essere riempito (a discrezione di Watson prima, e degli autori di apocrifi poi). Vediamo anche l'incipit di “The Adventure of the Solitary Cyclist” (in *The Return of Sherlock Holmes*):

From the year 1894 to 1901 inclusive [...] there were hundreds of private cases [...] [therefore] it may be imagined that it is no easy task to know which I should select to lay before the public. (*ibid.*: 526)

Oppure questo, da “The Adventure of the Golden Pince-Nez” (*The Return of Sherlock Holmes*):

When I look at the three massive manuscript volumes which contain our work for the year 1894, I confess that it is very difficult for me, out of such a wealth of material, to select the cases which are most interesting in themselves [...] (*ibid.*: 607)

O ancora quest'altro, da “The Adventure of the Second Stain” (*The Return of Sherlock Holmes*):

I had intended “The Adventure of the Abbey Grange” to be the last of those exploits of my friend, Mr. Sherlock Holmes, which I should ever communicate to the public. This resolution of mine was not due to any lack of material, since I have notes of many hundreds of cases to which I have never alluded [...]. (*ibid.*: 650)

Ed ecco l'incipit di “The Adventure of the Devil's Foot” (*His Last Bow*):

In recording from time to time some of the curious experiences and interesting recollections which I associate with my long and intimate friendship with Mr. Sherlock Holmes, I have continually been faced by difficulties caused by his own aversion to publicity [...] It was indeed this attitude upon the part of my friend and certainly not any lack of interesting material which has caused me of late years to lay very few of my records before the public. (*ibid.*: 954-955)

Infine, in “The Problem of Thor Bridge” (*The Case Book of Sherlock Holmes*) troviamo un'informazione particolarmente importante, riguardante l'esistenza di una cassa segreta in cui sono conservati i preziosi manoscritti watsoniani:

Somewhere in the vaults of the bank of Cox and Co., at Charing Cross, there is a travel-worn and battered tin dispatch-box with my name, John H. Watson, M.D.,

Late Indian Army, painted upon the lid. It is crammed with papers, nearly all of which are records of cases to illustrate the curious problems which Mr. Sherlock Holmes had at various times to examine. (*ibid.*: 1054)

Interessanti sono anche gli incipit 'climatici', che ci portano cioè a una contestualizzazione di tipo meteorologico oltre che storico, e che saranno abbondantemente ripresi in quello che si rivelerà lo stile tipico degli apocrifi. Ecco qualche esempio:

It was on a bitterly cold night and frosty morning, towards the end of the winter of '97, [...] ("The Adventure of the Abbey Grange", in *The Return of Sherlock Holmes*) (*ibid.*: 635)

I find it recorded in my notebook that it was a bleak and windy day towards the end of March in the year 1892. ("The Adventure of Wisteria Lodge, in *His Last Bow*) (*ibid.*: 869)

[...] It was a blazing hot day in August. Baker Street was like an oven, and the glare of the sunlight upon the yellow brickwork of the house across the road was painful to the eye. ("The Adventure of the Cardboard Box", in *His Last Bow*) (*ibid.*: 888)

In the third week of November, in the year 1895, a dense yellow fog settled down upon London. ("The Adventure of the Bruce-Partington Plans", in *His Last Bow*) (*ibid.*: 913)

Una variazione riguardante la scelta del caso da narrare è la cessazione di un implicito 'divieto' di rendere pubblico qualcosa di 'scottante' sul piano politico. Col passare del tempo tali 'divieti' si attenuano o vengono a cadere, e Watson può narrare storie precedentemente soggette ad autocensura. E' il caso di "The Adventure of Charles Augustus Milverton":

It is years since the incidents of which I speak took place [...] For a long time, even with the utmost discretion and reticence, it would have been impossible to make the facts public, but now [...] the story may be told in such fashion as to injure no one. (*ibid.*: 572)

3. "PRODUTTORI DI TESTO"

Gli autori di apocrifi, *pastiches* e parodie raccolgono da oltre cent'anni l'eredità del Canone e raccolgono l'invito a partecipare al Grande Gioco, in molti modi e forme. Troviamo Holmes intento a combattere contro i nazisti, oppure in Tibet, o ancora nello Spazio; e mentre si moltiplicano i suoi mille volti, si con-

ferma la singolarità del ‘fenomeno’.

La frequentazione diretta del Canone porta l'Autore Secondo ad ingegnarsi con i vari concetti di ‘motivo’, ‘personaggio’, ‘immagine’, ‘tema’ eccetera che sottintendono la filosofia della composizione di una storia di Arthur Conan Doyle con Sherlock Holmes protagonista. L'Autore Secondo diventa così un arbitro del segno conandoleiano che attua quelle esclusioni e quelle inclusioni da lui ritenute necessarie per l'organizzazione della propria strategia testuale.

All'Autore Secondo, dopotutto, non interessa l'Autore Primo di per sé quanto la sua pratica letteraria; le poche tracce biografiche che possono interessarlo saranno quindi quelle pertinenti alla saga stessa (come, per esempio, la decisione presa nel 1893 di sbarazzarsi di Holmes e le ripercussioni che tale gesto ebbe sul Canone quando Sir Arthur risuscitò il personaggio 9 anni dopo).

Dissezionando il Canone, l'Autore Secondo dichiara che Conan Doyle è morto ma allo stesso tempo contribuisce a renderlo immortale poiché l'apocrifo serve soprattutto a tenere in vita un'opera appartenente al passato. Il Canone, grazie all'apocrifo, non invecchia mai ma si rafforza con ogni nuova ‘interpretazione’, diventando così un'opera che ha alimentato il suo tempo e che è alimentata dal tempo stesso.

La saga di Sherlock Holmes, rivisitata dall'Autore Secondo, diventa in questo modo una riserva incalcolabile di decodificazioni e di ristrutturazioni il cui campo di possibilità è press'a poco incommensurabile; si tramuta in un'opera aperta il cui destinatario a sua volta risulta un Produttore di testo.

(Falzon: http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm; 22/06/2008).

A volte l'interesse dell'Autore Secondo non è limitato alla ‘missione’ di tenere in vita Holmes, ma si lega a un altro intento. È il caso di alcuni libri scritti da donne, fra cui la saga di Laurie R. King è senz'altro la più conosciuta. Il primo romanzo della serie, il citato *The Beekeeper's Apprentice*, presenta una giovanissima candidata a ricoprire non solo il ruolo di assistente detective del grande investigatore, al posto di Watson, ma anche e soprattutto di narratrice in prima persona, infrangendo dunque un doppio tabù: “I was fifteen when I first met Sherlock Holmes” (King 1994: 5). Anche se Holmes, e forse con lui il lettore, tarda qualche pagina a riconoscerla come persona di sesso femminile, rivolgendosi a lei prima come “it” e poi come “young man” (King 1994: 9, 10).

Un altro caso è *Sherlock in Love* di Sena Jeter Naslund (1993), docente presso l'università di Louisville e già nota nel mondo delle riscritture per aver pubblicato in precedenza un libro dal titolo molto evocativo e provocatorio: *Ahab's Wife*. In *Sherlock in Love* non troviamo sorprese quanto a voce narrante: è Watson che racconta, ma Holmes è morto e il suo inseparabile amico è ossessionato dal suo ricordo (addirittura ha spesso la sensazione che sia ancora vivo) e vorrebbe scriverne una biografia. Finché, ritrovando il suo primo tacuino, risalente al periodo immediatamente successivo al primo incontro con Holmes, scivola nel tempo presente di un lungo flashback dove narra la vi-

cenda segreta di Irene Adler, “la Donna” per Holmes. Questo *pastiche* si rivela dunque presto un espediente per parlare del rapporto di Holmes con le donne e, in senso lato, dei rapporti fra maschilità e identità femminile.

Da qualche anno a questa parte, comunque, si moltiplicano i casi in cui le case editrici di ‘genere’ si fanno concorrenza a colpi di apocrifi e di *pastiches*. Solo nel 2008 troviamo *Sherlock Holmes, Montana* di Steve Hockensmith (2006, Hobby & Work 2008), *Sherlock Holmes and the Chilford Ripper* di Roger Jaynes (2006, *Sherlock Magazine* 2008) e ancora *Sherlock Holmes and the Frightened Golfer* di J. M. Gregson (1999, *Sherlock Magazine* 2008) e *Sherlock Holmes vs. Dracula* di Loren D. Estleman (romanzo 1978 e programma radiofonico BBC 1981, tradotto nel 2008 da Gargoyle). Ciò che balza agli occhi è la varietà di temi e ambientazioni, dallo scenario western di Hockensmith ai campi da golf di Gregson, dallo squartatore di Jaynes ai vampiri di Estleman, che non sempre rispettano integralmente quelle ‘regole’ e quello ‘stile’ si cui si è parlato, ma che continuano ad alimentare il mito di Sherlock Holmes.

Sherlock Holmes, Montana è ambientato nel 1893 tra cow-boys, rancheros e pistolieri, in mezzo ai quali il culto per Sherlock Holmes si è diffuso grazie ai racconti di Conan Doyle che Big Red legge ad alta voce la sera, al fuoco dei bivacchi. È evidente non solo che non si tratta di un vero apocrifo, ma anche che saccheggia a piene mani uno dei primi meravigliosi *pastiches* della letteratura americana, firmato nientemeno che dal grande Mark Twain (*A Double-Barrelled Story*). Però è interessante, gustoso, e colpisce nel segno: sì, perché lo *yarn* e lo *story telling*, che fanno parte della grande tradizione americana delle praterie, in fondo in fondo aggiunge rinnovata energia al detective razionale e britannico di Baker Street. Il quale, fra l’altro, vanta frequenti visite nel continente americano, dentro e fuori dal Canone: pensiamo a un ottimo *pastiche* del 1989 quale *Sherlock Holmes in Dallas* di Edmund Aubrey (pseudonimo di un professore inglese studioso di scienze politiche americane), dove Holmes e Watson, in Texas, ripercorrono – anacronisticamente, ahimè – la vicenda dell’assassinio di Kennedy (compresa la lettura dei 26 volumi del fascicolo, i documenti della commissione Warren, il profilo psicologico di Oswald, i rapporti della CIA e dell’FBI), e soprattutto all’apocrifo *Sherlock Holmes and the Titanic Tragedy* di William Seil, dove Holmes e Watson (in missione segreta sul Titanic) sopravvivono alla tragedia (una nuova rinascita dall’acqua!) e, sbarcati sul suolo americano, progetteranno la stesura di *His Last Bow*:

“I swam as far from the Titanic as possible as the ship slowly descended into the water. When it finally went under, the water was momentarily boiling with air bursting from the hull and debris floating to the surface. It was all I could do to keep my head above water long enough to get my next breath of air. [...]” (Seil 1996: 252)

Quanto a *Dracula* (*Sherlock Holmes vs. Dracula*), per finire, mi sembra un caso

davvero simbolico: i due non sono poi così diversi, nessuno dei due vuole o potrà mai morire. Che siano gli altri a farlo, sembra dirci, enigmatico, l'eterno sorriso di Sherlock Holmes.

BIBLIOGRAFIA

- De Zordo, O. (2005), "L'alchimia della scrittura. Lunga vita a Sherlock Holmes!", in *Sherlock Holmes in America* a cura di A. Calanchi, *Sherlock Magazine*, Milano, Delos Books, n. 5, pp. 130-135.
- De Zordo, O.; F. Fantaccini (2002), a cura di, *Le riscritture del postmoderno. Percorsi anglo-americani*, Bari, Palomar.
- Doyle, A. C. (1930), *The Penguin Complete Sherlock Holmes*, a cura di Christopher Morley, New York and London, Penguin Books, 1981.
- Eugeni, F.; L. Marchetti (2002), a cura di, *Sherlock Holmes: "il grande detective di rinomanza internazionale"*, Atti del Convegno sulla Letteratura Popolare *Il caso Sherlock Holmes*, Roseto degli Abruzzi, luglio, pp. 11-31.
- Falzon, A., *The Strand*, 2001,
http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm; 22/06/2008.
- King, L. R. (1994), *The Beekeeper's Apprentice*, New York, Bantam Books.
- Seil, W., 1996, *Sherlock Holmes and the Titanic Tragedy. A Case to Remember*, London, Brese Books, London.